



Sostieni il nostro lavoro di informazione: iscriviti, fai un sostegno o collabora all'Associazione.

Per comunicazioni, commenti, collaborazione e contatti scrivere a [pon-sin-mor@ponsinmor.info](mailto:pon-sin-mor@ponsinmor.info)

## DA MALANDRINI A EROI (parte 3)

### E DOPO RE GIORGIO, UN «UOMO PERBENE»

Senza risalire ai progenitori romani, con Caligola che nominava senatore il proprio cavallo, basterebbe riflettere sulla formazione dello Stato unitario per assaporare l'olezzo di una prassi consolidata nelle istituzioni parlamentari italiane e comunque nell'immagine di sé di cui chi incarna il potere tende a rivestirsi. Ovviamente a scuola come nella propaganda quotidiana la storia si piega al mito e ciò fa perdere di vista il fatto che molti personaggi onorati o tramandati e spacciati per eroi, in realtà erano spesso criminali incalliti, persone pronte a calpestare qualsiasi senso morale pur di avere fama, successo e prestigio o semplicemente sesso o denaro. Così nasce l'eroe addirittura "dei due mondi", Garibaldi, gli si dedicano strade, piazze e monumenti, per lo più a cavallo e con la chioma al vento. Qualche malizioso osserva che quei capelli lunghi servivano a nascondere i padiglioni delle orecchie, mozzatigli in Perù<sup>1</sup> quando era un ladruncolo di cavalli, cose che nel mito si tacciono, come si tace sulla pirateria che praticò con la "guerra di corsa" per il commercio degli schiavi asiatici.<sup>2</sup> Quanto al suo sbandierato patriottismo, agli scolari si tace pure il fatto che dovette stare al soldo degli inglesi, senza il cui appoggio in uomini, navi, mezzi e denaro per corrompere gli ufficiali borbonici, i suoi garibaldini non avrebbero potuto neppure sbarcare in Sicilia. Che i Mille fossero un'accozzaglia di delinquenti comuni lo diceva Garibaldi stesso: «Francesco Crispi arruola chiunque: ladri, assassini e criminali di ogni sorta». Naturalmente, Crispi, quel che oggi diremmo un terrorista bombarolo (allora essere terroristi equivaleva ad essere patrioti o rivoluzionari), addestrava anche a fabbricare bombe, e annovera strade e piazze a lui dedicate. Anche Nino Bixio, suo luogotenente, spacciato per eroe, fu un prototipo del sanguinario. Dopo aver represso nel sangue le proteste a Biancavilla, Cesarò, Randazzo, Maletto, si scatenò a Bronte con ferocia genocidaria: degli insorti, quelli non massacrati durante i tumulti furono arrestati e in seguito fucilati. Furono fucilate almeno cento persone che, in nome dei principi propugnati dallo stesso Garibaldi, si erano riappropriate di alcune terre usurpate dai parenti di Nelson. E se ne vantava pure, con dettagli macabri, nel suo epistolario. Per capire come vanno queste cose, occorre aggiungere che, nell'ottobre del 1985, il Comune di Bronte pose un monumento alla memoria delle vittime di quelle repressioni. Sulla targa del monumento si legge: «*Ad perpetuam rei memoriam* che nell'agosto 1860 di cittadini brontesi donò la vita in olocausto - Amministrazione Comunale - 10 ottobre 1985». Ebbene, ciò nonostante, a pochi metri, è rimasta una strada dedicata al loro carnefice... a Nino Bixio.

<sup>1</sup> Cfr. le ricostruzioni dei biografi L. Leoni, O. Calabrese, A. Pellicciari, nonché di Giovanni Spadolini.

<sup>2</sup> MASSIMO VIGLIONE, *L'identità ferita*, (Ares), cit. in R. AGNOLI, <http://www.libertaepersona.org/wordpress/2011/03/chi-fu-veramente-giuseppe-garibaldi-2344/>. GIORGIO CANDELORO, intervistato su "La Repubblica" del 20/1/1982, fornisce dettagli maggiori: «Comunque Garibaldi, un po' avventuriero, un po' uomo d'azione, non era tipo da lavorare troppo a lungo in una fabbrica di candele. Va in Perù, e, come capitano di mare, prende un comando per dei viaggi in Cina. All'andata trasportava guano, al ritorno trasportava cinesi per lavorare il guano: la schiavitù in Perù era stata abolita e il guano non voleva lavorarlo più nessuno. Insomma un lavoretto un po' da negriero. Era un avventuriero, un uomo contraddittorio, fantasioso, un personaggio da romanzo».

Oggi certamente il culto di personaggi legati al fascismo si è un po' appannato, ma vive, spesso per soggetti addirittura di mezza tacca. A Pietro Badoglio è stato consacrato un paese, chiamato in suo onore Grazzano Badoglio (provincia di Asti). Eppure Badoglio, con Graziani, a dispetto dell'immagine strombazzata degli "Italiani brava gente", fu il maggiore artefice delle crudeltà e dei massacri perpetrati nelle colonie africane. Senza pietà egli commise i crimini più efferati contro la popolazione inerme, utilizzando anche i gas tossici (iprite), oltre alle deportazioni, ai lager e alle impiccagioni dopo processi sommari. Questo "eroe" progettò, con l'approvazione del Duce, la deportazione dal Gebel di 100.000 persone, che furono costrette ad abbandonare i propri villaggi e a fare un viaggio senza ritorno. Durante il viaggio, almeno 15.000 persone persero la vita, alcune per fame o sete, altre uccise dagli italiani o abbandonate nel deserto. Badoglio, soddisfatto, scriveva: «Bisogna assolutamente bandire il sistema arabo della sparatoria da lontano (...) (occorre) essere feroce, inesorabile. Deve essere una vera caccia al ribelle nella quale sarà redditizio ogni atto della più sfrenata audacia»<sup>3</sup>.

Badoglio, insieme a Graziani, Pirzio Biroli, Gallina, Lessona e altri, aveva fatto uccidere, soltanto in Etiopia, oltre 700.000 persone; eppure non sarà mai processato per questi delitti. E non certo per disattenzione, o dimenticanza, o non so quale altro sortilegio! Fatto sta che un decreto del governo De Gasperi (6 maggio 1946) istituì, presso il Ministero della Guerra (poi della Difesa), una Commissione d'inchiesta per i presunti criminali di guerra italiani, attiva fino al 1948<sup>4</sup> rendendo pubblico un elenco di 40 persone, tra militari e civili, accusate di aver violato le leggi del diritto internazionale di guerra compiendo crimini contro l'umanità; ma l'impegno principale della Commissione fu di giustificare il rifiuto di consegnare i criminali alla giustizia, accogliendo senza eccezioni le argomentazioni difensive. Il numero stesso degli inquisiti andò assottigliandosi col passare del tempo. Inizialmente, le richieste internazionali al governo italiano di estradizione dei criminali di guerra ammontavano a 295. Ma già nel 1947 la Commissione governativa li aveva ulteriormente e definitivamente ridotti a 29, ma nemmeno questi ultimi verranno mai sottoposti a processo.<sup>5</sup> Nel 1949 l'Italia respinse la richiesta etiope per l'estradizione di Graziani e Badoglio. Fu così che quest'ultimo, alla sua morte, ebbe un funerale...di Stato.

Nel creare i miti sugli eroi, si sfruttano i luoghi comuni più popolari, come quello degli "Italiani, popolo di esploratori": per esempio, a Parma puoi trovare un monumento dedicato a Vittorio Bottego e altrove vie a lui dedicate. Conforme a tale mito (ma anche su Colombo ci sarebbe da riflettere!), Bottego è mitizzato come eroico esploratore dell'Africa nella seconda metà dell'800, ma in realtà, più che da scopi geografici, era spinto da interessi coloniali a seminar zizzania tra le popolazioni indigene per meglio sottometerle. Fu lui stesso a dipingersi nei suoi scritti come privo di scrupoli e sanguinario, considerando gli indigeni come animali e praticando nei loro riguardi ogni genere di violenza, saccheggi, uccisioni, stupri e incendi. Scriveva: «Siate ricchi, forti e vi rispetteranno. Allora il negro, al quale pel più lieve gesto d'insofferenza voi avete assestato trenta colpi di frusta sulla schiena, verrà da voi con una pietra sul collo perché gli schiacciate la testa e vi bacerà i piedi e vi sarà grato che gli abbiate lasciato la vita».<sup>6</sup>

Nelle prime due parti di questo studio, ci siamo occupati di personaggi come Buzzi, un criminale assassino che ha costruito il mito del redento poi dedito ad "opere di bene" all'ombra e scudo delle cooperative rosse per tornare a fare il malandrino a livello professionalizzato. E ci

---

<sup>3</sup> ASMAI, Libia, pos. 150/22, f. 98, cit. in ANGELO DEL BOCA, *Gli italiani in Libia, dal fascismo a Gheddafi*, Laterza, Roma-Bari, 1991.

<sup>4</sup> F. FOCARDI E L. KLINKHAMER [a cura di], *La questione dei criminali di guerra italiani e una Commissione d'inchiesta dimenticata*, in "Contemporanea", a. IV, n. 3, luglio 2001, pp. 497-528.

<sup>5</sup> Ottima e rigorosamente documentata la ricostruzione di ANTONELLA RANDAZZO, *Falsi eroi ma veri criminali*, <http://lanuovaenergia.blogspot.it/2009/04/falsi-eroi-ma-veri-criminali.html>.

<sup>6</sup> "Bollettino della Società africana d'Italia", 1882, cit. in ALESSANDRO ARUFFO, *Storia del colonialismo italiano da Crispi a Mussolini*, Ed. Danews, Roma 2003, p. 29.

siamo occupati anche di un altro mito costruito nella biografia ufficiale di Giorgio Napolitano che sorvola sul filo nazismo giovanile presentandolo come quel che è poi diventato.

Ci resta infine da occuparci di quello che è stato definito «un uomo per bene con un metodo malandrino», proposto e designato presidente della repubblica italiana dopo «re Giorgio Napolitano», come uomo senza macchia o, con allusione alla maschera pubblica o figura, recitata nel senso latino, di *persona* appunto «per bene»,<sup>7</sup> cioè il dc, doroteo e pupillo di De Mita, Sergio Mattarella

«Eccolo qui, Sergio lo studioso, il secchione che sa tutto su De Gasperi, cita a memoria discorsi che nessuno conosce, riesce persino a gustare la storia della Dc, può discutere per ore sulla politica di Scelba, frequenta i preti, è il pupillo del gesuita padre Ardili, studia libri che si intitolano L'ispirazione cristiana e il pensiero politico, chiesa e casa, una riservatezza curiale, niente eccessi e niente lussi, benché lui e il fratello Piersanti abbiano sposato le sorelle Chiazzese, figlie del rettore dell'università di Palermo, case, terre, danaro e un'eleganza solida e corposa».<sup>8</sup>

Figlio di Bernardo Mattarella, il fondatore della DC palermitana e membro dell'Assemblea costituente, ricordato a sua volta ufficialmente quale oppositore della mafia, ma ritenuto altresì vicino al boss di Alcamo, Vincenzo Rimi, in quegli anni al vertice di «cosa nostra», e accusato da Gaspare Pisciotta, uno della «banda Giuliano» e degli autori della strage di «Portella della Ginestra», di essere implicato, quali che ne fossero i motivi qui non ci interessa<sup>9</sup>, in quella strage, in combutta con Scelba<sup>10</sup>. Pisciotta non fu creduto e il suo fu ritenuto un tentativo di depistaggio ma occorre qui ricordare come quel difficilmente definibile personaggio che fu il poeta, filosofo, pedagogista, sociologo e organizzatore sociale nonviolento Danilo Dolci<sup>11</sup> fu querelato dai Mattarella e condannato a due anni di carcere per diffamazione, per avere nel 1965 con un *dossier*<sup>12</sup> accusato Bernardo Mattarella di essere colluso con la mafia. Per aver scritto e pubblicato quel libro-inchiesta, Danilo Dolci e l'Editore Einaudi subirono un processo per la querela presentata da alcuni uomini politici del

---

<sup>7</sup> È il (lui pure) siciliano Ignazio Benito Maria La Russa che lo definisce «un uomo per bene con un metodo malandrino», cfr. [https://twitter.com/ignazio\\_larussa/status/561509725578489856](https://twitter.com/ignazio_larussa/status/561509725578489856). E l'affermazione è interessante vista la fonte politica: La Russa è fascista per via di padre, poi missino e finito in Alleanza Nazionale e giù fino a Fratelli d'Italia, implicato, come leader del Fronte della Gioventù di Milano, nei fatti del 1973 come uno dei responsabili morali dei lanci di bombe una delle quali uccise il poliziotto di 22 anni Antonio Marino (La Stampa, 22 aprile e 1 maggio 1973) e recentemente ... difensore accanito dei due marò catturati nella vicenda del Kerala.

<sup>8</sup> In [http://archivistorico.corriere.it/1993/agosto/07/Mattarella\\_avvisato\\_lascia\\_tutto\\_Sergiuco\\_co\\_0\\_9308077983.shtml](http://archivistorico.corriere.it/1993/agosto/07/Mattarella_avvisato_lascia_tutto_Sergiuco_co_0_9308077983.shtml).

<sup>9</sup> Segnaliamo tuttavia che il problema è piuttosto importante in sede storica. La dc fu impiantata in Sicilia in quegli anni da Bernardo Mattarella in funzione anti-separatista e il suo contrasto alla mafia è più volte ribadito con questa connotazione. Naturalmente non tutte le cosche erano separatiste. Una parte aveva aiutato gli americani nello sbarco in Sicilia, e con questa parte si diceva che Bernardo fosse colluso.

<sup>10</sup> Cfr. anche, fra gli altri, GAIA SERVADIO, *Mafioso. A history of the Mafia from its origins to the present day*, Secker & Warburg, 1976 pp. 128-29. Sulle accuse di Pisciotta, interessanti anche le osservazioni di DMITRI BUFFA, *La storia controversa dei Mattarella*, in «L'opinione», 31.01.2015, vedi in: [http://www.opinione.it/politica/2015/01/31/buffa\\_politica-31-01.aspx](http://www.opinione.it/politica/2015/01/31/buffa_politica-31-01.aspx)

<sup>11</sup> Oltre alla candidatura per il Premio Nobel per la Pace, Dolci ricevette la Medaglia d'oro per aver tenuto alti gli ideali della Resistenza (1956); il Premio Viareggio per il libro *Inchiesta a Palermo* (1958); il Premio Lenin per la Pace (1958); La laurea honoris causa in Pedagogia dall'Università di Berna (1968); il Premio Socrate di Stoccolma per «l'attività svolta in favore della pace, per i contributi di portata mondiale dati nel settore dell'educazione» (1970); il Premio Prato per la Resistenza per la poesia di «11 limone lunare» (1970); il Premio Sonning dell'Università di Copenaghen per «il suo contributo alla civilizzazione europea» (1970); la Laurea honoris causa presso l'Università di Bologna nel 1996. Potrebbe ben rappresentare l'emblema a rovescio dell'eroe che diventa malandrino e come tale viene diffamato e messo in galera. La storia dei suoi processi, conclusi con condanne, come quello ai Mattarella, è un susseguirsi di interventi in suo favore e difesa da costituzionalisti come Calamandrei a giuristi e filosofi come Bobbio e tantissimi altri a livello mondiale.

<sup>12</sup> DANILO DOLCI, *Chi gioca solo*, Einaudi, Torino, 1966. La stessa casa editrice nel 1967 pubblicò la II edizione che, nei mesi successivi, tradotta nelle principali lingue del mondo, registrava uno straordinario successo. Ciononostante, dopo qualche anno, l'opera scompare dalla circolazione e, ignorata anche da studiosi seri, viene presto dimenticata, anche perché è uno dei pochi libri di Danilo Dolci che non è stato più ristampato. Eppure in esso viene illustrato in modo concreto il suo concetto di «sistema clientelare-mafioso».

tempo (Bernardo Mattarella, Calogero Volpe ed altri). Danilo Dolci venne condannato perché i testimoni che avevano sottoscritto gran parte della documentazione raccolta nel libro – e che lo stesso Danilo Dolci aveva consegnato alla prima Commissione Parlamentare sul fenomeno mafioso – nel corso dei vari dibattimenti giudiziari non si presentarono o rinnegarono quanto precedentemente affermato.<sup>13</sup> Miglior sorte toccò nel 1992 al guardasigilli Claudio Martelli (infatti non fu mai chiamato, in giudizio dai Mattarella) quando asseverò che «secondo la Commissione Antimafia e Pio La Torre, Bernardo Mattarella traghettò la mafia siciliana dal fascismo, dalla monarchia, dal separatismo verso la dc».<sup>14</sup> Il fratello Piersanti, presidente della regione siciliana fino al 1980, in cui fu ucciso dalla mafia, in realtà era poco gradito al “cerchio magico” di essa. Infine, il figlio di Piersanti, dal nome del nonno, Bernardo, consigliere della regione Sicilia, è indagato come la maggior parte dei consiglieri regionali per rimborsi di spese gonfiate o non dovuti. Secondo il giornale «Il fatto quotidiano» del 31.01.2015, il neo presidente avrebbe anche lui qualche macula:

*Per una busta contenente tre milioni di vecchie lire in buoni benzina recapitatagli dall'imprenditore agrigentino Filippo Salamone, considerato dalla magistratura siciliana l'erede di angelo Siino, il ministro dei lavori pubblici di Totò Riina. Sergio Mattarella si difese dalle accuse, sostenendo di aver accettato quel regalo di 'modesto valore' e di aver distribuito i buoni tra i suoi collaboratori. Il processo è andato avanti per un decennio e si è concluso con l'assoluzione, 'perché il fatto non sussiste'. Il fratello Antonio finisce indagato negli anni '90 a Venezia per riciclaggio di denaro sporco e associazione mafiosa con Enrico Nicoletti, componente la banda della Magliana, per una speculazione edilizia a cortina. L'inchiesta fu poi archiviata per mancanza di prove.*

In realtà le accuse che coinvolgevano Mattarella nella Tangentopoli siciliana erano di peso diverso, ma i giudici non riuscirono a provare le accuse di Salamone (che sosteneva di avergli consegnato personalmente denaro per 50 milioni: 40 in contanti e 10 per l'appunto in buoni-benzina<sup>15</sup>) in quanto l'illecito, avvenuto in presenza di testimoni (l'imprenditore Armando Fe-carotta), con dazione diretta di 50 milioni nel 1992, sarebbe stato contestato soltanto ad aprile 1999 e in procinto di andare in prescrizione a settembre, come infatti fu, con sottrazione ad un imbarazzante interrogatorio dell'allora vicepresidente del consiglio con delega ai servizi segreti.

Naturalmente una misura esiste anche sia nei malandrini che negli eroi, e in entrambe le categorie esistono le lucertole e i draghi. Quel che qui interessa è il congegno che presiede alla metamorfosi dell'una categoria nell'altra e perciò occorre qui notare, anche se di passata, che quello del così detto «uomo per bene» è un concetto, un mito, una espressione adoperata, praticata e raccomandata con grande impegno alla figlia dal nazista capo delle SS e braccio destro di Hitler, H. Himmler, e ripresa poi anche nel famoso film documentario di Vanessa Lapa, che lo riguarda. L'«uomo per bene» è la personificazione di colui che, se in sé coltiva qualcosa di mostruoso, lo nasconde molto bene. E' in buona sintesi il personaggio che aveva già indotto la filosofa Annah Arendt a scrivere il famosissimo saggio *La banalità del male* in margine al processo al nazista Eichmann. L'uomo per bene è colui che compie le mostruosità più atroci, ma con inconsapevole naturalezza, con la sensazione di essere nel giusto, o nella legalità più formale, esteriore e sorniona, che si appollia nel così detto rispetto delle regole, insomma il male, sì, ma nella sua «banalità», che non tiene conto delle conseguenze delle proprie banalità “legali”. Per farci capire fino in fondo: la legge dice che chi ruba va punito. Il punitore legale, uomo per bene, punirà sia il ladro di pollo,

---

<sup>13</sup> La vicenda è riassunta da F. VIRGA, *Danilo Dolci contro Bernardo Mattarella*, 29.01.2015, in <http://cesim-marineo.blogspot.it/2015/01/danilo-dolci-contro-bernardo-mattarella.html>

<sup>14</sup> Cfr. G. AVENA, *L'Elzeviro/Il Presidente Sergio Mattarella, persona perbene con qualche ombra personale e familiare*, in <http://www.dabitonto.com/cronaca/r/l-elzeviro-il-presidente-sergio-mattarella-persona-perbene-con-qualche-ombra-personale-e-famigliare/5426.htm>

<sup>15</sup> Cfr. *Mattarella e il rotto della cuffia* in <http://www.ilvelino.it/it/article/1999/04/22/mattarella-e-il-rotto-della-cuffia/035434e1-e858-4e33-9853-789919a91d2f/>, cfr. anche: <http://www.iskrae.eu/?p=28254> ; <http://www.iskrae.eu/?p=28254#sthash.pNeeuWwC.dpuf>

l'affamato, che chi ruba opere d'arte nei musei. Allo stesso modo un ministro della guerra intraprende atti di guerra contro uomini e cose, per il semplice fatto che il suo governo lo ha deciso, e i suoi atti sono leggi che lui ...esegue. È quel che è successo con Sergio Mattarella, nella sua qualità di «uomo per bene» e di ministro della difesa del governo Amato durante la guerra nei Balcani, di fronte alle recalcitranti e tardive ammissioni del governo italiano sull'uso non responsabile e non controllato dell'uranio impoverito. Ormai il problema era noto e c'era già un impressionante numero di leucemie linfoblastiche acute e linfomi tra i militari che erano ancora o erano già stati in missione nei Balcani, soprattutto, ma non solo, in Bosnia. Varie volte Mattarella negò il nesso tra le patologie e il servizio. Non tenne in alcuna considerazione le insinuazioni secondo cui la Nato come gli USA già nella guerra del Golfo avessero utilizzato proiettili all'uranio impoverito (DU, Depleted Uranium), né che questo materiale sotto accusa fosse contenuto nei Tomahawk (missili) sparati in zona di guerra dalle navi Usa che veleggiavano l'Adriatico. Nell'estate 1999 si parlava già, anche tra i non addetti ai lavori, degli effetti dell'uranio impoverito e cominciavano a comparire i primi morti. Il 9 settembre ci furono a Nuxis, in Sardegna, i funerali del caporal maggiore della Brigata Sassari Salvatore Vacca, che aveva prestato servizio alla caserma Tito Barak di Sarajevo, riconosciuto poi come il primo morto di Uranio Impoverito. In quel periodo, i siti della Difesa Usa da un lato magnificavano l'efficacia degli armamenti al DU, mentre dall'altro, con un gioco assai lugubre, indicavano le precauzioni sanitarie da adottare in caso di bonifica: i protocolli di sicurezza erano molto rigidi, e prevedevano l'utilizzo di tute, guanti e maschere protettive, in singolare contrasto con i militari italiani che svolgevano quel lavoro a mani nude e senza protezione e continuando ad ammalarsi. Perché mai? E tutto ciò nel complice silenzio dei media mainstream. Il giornalista Lorenzo Sani racconta che su questo argomento cercò di intervistare più volte fino al gennaio del 2001, il ministro della Difesa e questi puntualmente si sottrasse, ma dovette anche sottostare a qualche grattacapo dal comando della brigata Sassari per l'articolo su Vacca. Nella trasmissione Report del 7 marzo 2004 intitolata: Morire di pace, l'autrice dell'inchiesta, Sabrina Giannini, si chiede:

Gli statunitensi usarono quelle armi quattro anni prima durante la guerra del Golfo. E' possibile che comandanti e vertici italiani non conoscessero la nota sindrome del Golfo, che aveva colpito i militari statunitensi e inglesi tornati dalla guerra contro l'Iraq del '91. E' possibile che nessun generale italiano sapere che i vertici statunitensi proteggevano i propri soldati contro i rischi di contaminazione da uranio impoverito, già dal 1995...? <sup>16</sup>

Infatti: come tutto questo è possibile? Il 22 dicembre fu istituita una Commissione di indagine medico-scientifica che tra natale e capodanno portò alla discussione in Senato del 10 gennaio 2001, nella quale Mattarella dichiarava che "L'ONU e l'Italia sono state informate dell'impiego di tali munizionamenti in Bosnia nel 1994 e nel 1995 soltanto in tempi recenti e a seguito di esplicite richieste di chiarimenti da parte italiana." Nella stessa seduta fu accusato di ipocrisia per aver negato e minimizzato il problema. Vecchia prassi. Ormai l'esperienza di scrollarsi di dosso ogni accusa è prassi consolidata di questo genere di uomini per bene.

---

<sup>16</sup> <http://www.report.rai.it/dl/Report/puntata/ContentItem-5c13d2bb-2ea2-4935-a401-355a2111a133.html>